L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII - Vol. XXII

Domenica 10 Maggio 1891

N. 888

IL PRIMO MAGGIO ED IL PARLAMENTO

Ci siamo occupati nell'*Economista* molte volte della questione degli operai, quale si presenta in Italia ed all'estero ed abbiamo cercato di esaminare sotto molti aspetti la pretesa lotta tra il capitale ed il lavoro; diciamo la *pretesa lotta*, perchè crediamo che questi due principali fattori della produzione sieno in disaccordo soltanto perchè la *civiltà economica* (per la quale noi intendiamo la conoscenza abbastanza esatta delle condizioni che agevolano il possibile miglior assetto economico di un paese) è ancora scarsa, anzi quasi nulla in molte nazioni, che per altri rami della pubblica attività sono o si credono avanzate. Non occorre quindi che noi esprimiamo la nostra opinione sull'argomento; essa è già nota ai nostri lettori. L'avvenire, anche a costo di qualche locale convulsione, è per l'accordo tra il capitale ed il lavoro; ambedue riconosceranno col progredire della *civiltà economica* che non possono e non debbono avere diversa meta, nè metodi diversi; che lungi dall'essere, come in uno stato di ignoranza può sembrare, in incompatibilità tra loro, sono invece fattori indispensabili e quindi fatalmente alleati ad un unico scopo che è quello di servire col maggior profitto il consumatore.

Se non ce lo vietasse l'ampiezza stessa dell'argomento, potremmo dimostrare che esiste già una certa evoluzione sul modo in cui la lotta qua e là si manifesta. I lavoratori quando cominciarono a raccogliersi e ad organizzarsi credettero dapprincipio che fosse suprema loro meta quella di combattere il capitale e possibilmente di distruggerlo; oggi, nei paesi più avanzati come in Inghilterra, in America, ed in Germania, simili propositi sembrano ridicoli, e la distruzione del capitale è riconosciuta come esiziale non solo ai capitalisti, ma anche ai lavoratori. La questione si è portata su un campo diverso, quello della divisione del reddito, o meglio ancora quella della conquista legale del potere centrale per rivolgere le leggi che si reputano oggi soverchiamente favorevoli al capitale, a vantaggio invece del lavoro.

Noi in Italia, che economicamente possiamo considerarci tra i meno selvaggi, siamo ancora dinanzi alle dimostrazioni bambine; ed i nostri socialisti rompono le vetrine delle botteghe e credono di portar vantaggio all'immane conflitto per mezzo della distruzione del capitale. Ecco perchè a differenza dell'Inghilterra, dell'America, della Germania e sotto un certo aspetto anche della Francia, il primo maggio fu in Italia un conflitto di natura speciale, e,

riconosciamolo, di natura selvaggia, sebbene non si possa negare che i socialisti inglesi, tedeschi e francesi siano molto più numerosi ed organizzati che non sieno i socialisti italiani. Quelli però sono già arrivati al secondo e terzo stadio della lotta, gli uni, alleati quasi al capitale per dominare insieme a lui il mercato, gli altri già impegnati in una lotta lega e per la conquista del potere; — questi, gli italiani, ancora primitivi, affidano alla violenza ed alle convulsive dimostrazioni la soluzione delle questioni sociali. Non comprendono, come hanno compreso gli inglesi, che se hanno il numero e la forza troveranno il capitale abbastanza remissivo; o, come hanno compreso i tedeschi, che col numero e colla forza potranno conquistare per le vie legali il potere e rivolgerlo a loro profitto.

A noi il socialismo non mette paura; abituati a considerare i problemi economici da quel punto di vista astratto, che molti ignoranti ci rimproverano come una colpa, noi sentiamo, da una parte che sarebbe follia il pretendere non perfettibile e quindi non modificabile l'assetto economico della società, dall'altra parte sentiamo e constatiamo che i socialisti stessi hanno avvertito il bisogno di abbandonare le antiche utopie per avvicinarsi sempre più al positivo ordinamento della società moderna, affine di usufruirne piuttosto in un senso che nell'altro. Noi quindi crediamo, e l'economia ci conforta in tale credenza, che entrando tutti nel grande campo della legalità, che è la osservanza delle forme, si potrà senza scosse e senza convulsioni raggiungere quella pacifica evoluzione delle condizioni economiche che sarà non già una definitiva, ma una sufficiente soluzione di molte questioni attualmente aspre e vivaci; non definitiva, perchè nessun sociologo può ammettere che esista un assetto sociale così perfetto da non consentire modificazioni utili.

Queste nostre convinzioni che francamente esponiamo in questa circostanza onde rendere chiaro il nostro pensiero e fornirci maggiore libertà negli apprezzamenti, ci permettono di giudicare senza preconcetti la vicenda del 1° Maggio, quale fu nel Parlamento discussa.

Pur troppo la Presidenza della Camera dei Deputati, la quale dovrebbe sentire, specie in questi argomenti, tutta la propria responsabilità di fronte al paese, perchè fosse più sollecitamente che sia possibile informato in questioni di tanta importanza del pensiero dei rappresentanti della nazione, pur troppo, diciamo, la Presidenza della Camera, malgrado tanti e ripetuti eccitamenti non ha ancora saputo organizzare una pubblicazione sollecita degli atti parlamentari, ed a tale proposito la Camera italiana è forse

la meno diligente di tutte le altre assemblee legislative d'Europa; dobbiamo quindi servirci nei nostri giudizi o dei monchi sommari ufficiali, redatti con fretta e parsimonia appena decenti, o dei resoconti dei giornali che non sono sempre imparziali; ma quanto è stato detto alla Camera dei deputati ed al Senato nei primi giorni del maggio a proposito dei fatti del primo maggio, ci permette una breve osservazione critica.

Si negherebbe invano la esistenza nella costituzione economico politica della Società moderna di una grave contraddizione. Le popolazioni meno abbienti rimaste ancora nella maggiore ignoranza, sono politicamente innalzate, accarezzate ed incensate fino alla sovranità, mentre economicamente languono nella miseria e lottano invano per la necessità della vita che non presenta loro nessun grado di stabilità. Questa stridente contraddizione porta al conflitto, che nei paesi meno civili assume l'aspetto e la sostanza della violenza.

Ed a Roma, a Firenze si sono avute le prove della disposizione degli animi di una parte della classe lavoratrice, malgrado lo sfoggio della forza per prevenire i disordini, e per reprimerli appena si manifestassero; nelle altre città si sono evitati i conflitti principalmente perciò che la forza spiegata per reprimerli dissuadeva anche i più arditi dal tentarli.

Nè noi biasimeremo questo uso della forza da parte del Governo; a lui la nazione dà il compito di mantenere l'ordine, è quindi suo dovere usare dei mezzi che la nazione stessa gli fornisce per tutelare la tranquillità del paese ed il rigoroso rispetto delle leggi. Ma se questo era il compito del Governo, ben diverso, a nostro avviso era e doveva essere il compito del Parlamento. I conflitti violenti di Roma e Firenze, e quelli evitati con energica prevenzione nelle altre città, non erano che forme colle quali si presentava un ben altro conflitto, quello cioè tra le diverse classi sociali; erano prove dello stato ancora primitivo in cui versa tra noi la lotta tra il capitale ed il lavoro, erano manifestazioni evidenti della inferiorità della nostra civiltà economica di fronte a quella inglese, americana e germanica.

Perciò se potevano dar luogo a qualche incidentale discussione i provvedimenti presi dal Governo per tutelare l'ordine, ed il modo con cui esercitò il suo mandato di tutelarlo, era da attendersi che il Parlamento salisse alle cause del conflitto, alle ragioni intime e profonde della manifestazione e vedesse se e quanto l'ordinamento economico del paese fosse tale non da legittimare, ma da spiegare l'attitudine che in Italia prendevano i lavoratori.

Quando due parti della popolazione produttiva di un paese vengono a conflitto con pubbliche manifestazioni, il compito del Governo e del Parlamento è ben diverso, a nostro avviso, di quello di esaminare se la forza sia stata bene, o troppo, o fiaccamente usata. Vi è tutta una questione di educazione economica da discutere e da determinare, vi è tutto un esame sulla ripartizione dei tributi e sull'esercizio della giustizia che importerebbe discriminare.

Invece, tranne poche ed isolate voci, nel Parlamento italiano si è discusso del 4.º maggio da un solo punto di vista, quello del *carabiniere*.

Alle classi lavoratrici italiane che voi stessi dite ignoranti, che voi stessi riconoscete in balia di pochi sobillatori, quali parole di conforto economico e morale avete saputo addurre? Per due giorni avete discusso sopra teorie politiche che non possano aver

interesse per loro, ed avete finito per approvare un elogio all'esercito, meritato certo, ma assolutamente incidentale nella causa di che trattavasi.

Ond'è che noi, che non ci occupiamo delle sterili discussioni politiche, di fronte ad un fatto come è la celebrazione del primo maggio, il quale fatto svela forma nuova colla quale una intera classe sociale si organizza in tutto il mondo, e comincia a notare ed a constatare la propria potenza, noi avevamo speranza che il Parlamento italiano avrebbe saputo sollevare la questione dalla ristretta sfera della polizia per portarla nella sostanza del problema, non diremo allo scopo di risolverlo, ma almeno per mostrare che i rappresentanti della nazione si rendono conto dello stato delle cose.

L'ordine del giorno approvato dal Parlamento e quello approvato dal Senato non hanno altra tendenza che interpretare un caso della legge di pubblica sicurezza; a nostro avviso la manifestazione del primo maggio rappresenta qualche cosa di più, e sarebbe stato senza dubbio di qualche efficacia per l'avvenire se nella discussione e nell'ordine del giorno oltrechè il biasimo ai violenti, oltrechè le lodi all'esercito, vi fosse stato un inciso dal quale apparisse che il Parlamento si rendeva conto della causa della lotta, e si mostrava non indifferente di fronte ai bisogni ed alle domande dei lavoratori.

Badiamo bene che se è vero che non tutti gli operai sono propensi alla violenza, non è meno vero che, soppressi i violenti, rimangono sempre gli operai. Lo struzzo che nasconde la testa per non vedere il nemico, finisce ad esser preso.

I COMUNI E I LORO DEBITI

con la Cassa dei Depositi e Prestiti

Per segni e manifestazioni diverse è lecito arguire che il ministero si dà pensiero delle finanze comunali e provinciali, e non saremo certo noi che lo biasimeremo. Abbiamo trattato anche troppe volte l'argomento doloroso del dissesto delle finanze degli enti pubblici locali, e quello del continuo aumento dei loro debiti, da poterci esimere ora di riprendere in esame tutta la questione. Ma non vogliamo lasciar passare senza una parola di commento e di approvazione la recente circolare dell'on. Luzzatti ai Prefetti circa la limitazione delle domande di mutui alla Cassa dei depositi e prestiti *ai soli scopi della più assoluta necessità e urgenza*.

Evidentemente la Cassa dei depositi e prestiti è assediata da domande di nuovi prestiti per parte dei comuni. Questo è ammesso dallo stesso ministro del Tesoro, il quale comincia la sua circolare col dire che « i comuni del Regno perseverano a chiedere mutui alla Cassa dei depositi e prestiti. Sicuramente nella attuale condizione dell'economia nazionale, e dopo le recenti restrizioni, effetto della legge sulle Casse di risparmio, la Cassa dei depositi e prestiti è divenuta il loro bauchiere principale. Ma, aggiunge l'on. Luzzatti, le affluenze delle richieste e la convenienza, tranne eccezionali operazioni imposte da straordinarie contingenze, di regolare, secondo l'intrinseca bontà economica delle domande la preferenza nell'accoglierle » consigliano a stabilire norme precise alle quali si atterrà severamente quind'innanzi

il Ministero del tesoro, d'accordo con quello dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

Notiamo, anzitutto, che l'incremento nei prestiti accordati dalla Cassa dei depositi a provincie, comuni e consorzi è grave e tale da esigere tutta l'attenzione del ministro del Tesoro. Dalla relazione sulla Cassa dei depositi e prestiti per l'esercizio 1888-89 (pag. 170) si può rilevare il movimento dei prestiti concessi dal 1876, epoca dalla quale hanno cominciato ad affluire alla Cassa i depositi del piccolo risparmio, sino a tutto giugno 1889. Ecco le cifre relative:

ANNI	Quantità dei prestiti	SOMMA ' Lire
1876	28	3,918,960
1877	120	14,882,715
1878	296	40,388,815
1879	282	29,161,733
1880	497	31,851,364
1881	325	43,762,507
1882	309	24,353,200
1883	327	24,724,790
1884 (1° sem.)	202	13,843,700
1884-85	424	34,027,000
1885-86	342	20,370,300
1886-87	477	35,221,100
1887-88	513	33,862,000
1888-89	675	39,278,100
TOTALE . . .	4817	394,646,287

Sicchè dal 1876 al 30 giugno 1889, i prestiti concessi sono stati 4817 (distribuiti fra comuni e provincie, più 6 consorzi) per L. 394,646,287 della quale somma, è bene notarlo, 144 milioni servirono per dimissione di debiti onerosi, cioè gravati di un interesse annuo, che variava dalla misura del 6 a quella del 16 per cento, i restanti 253 milioni e mezzo servirono per opere di pubblica utilità e per la tutela dell'igiene.

Sulla somma mutuata per dimissione di debiti non è il caso di fermarsi a lungo; basta rammentare che i Comuni specialmente mediante la conversione dei loro debiti, facilitata appunto dai prestiti ottenuti dalla Cassa dei depositi, hanno potuto risparmiare una somma non trascurabile nel servizio degli interessi. Ma invece riguardo ai prestiti che servirono per opere di pubblica utilità e per la tutela dell'igiene, conviene vedere un poco meglio di che si tratta. Diamo quindi il prospetto dei prestiti conchiusi per i principali titoli di spesa:

ANNO in cui ebbe luogo la concessione	Strade comunali obbligatorie (Legge 30 agosto 1868)	Opere stradali diverse	Opere portuali e idrauliche	Edifici scolastici	Opere diverse (cimiteri, carceri, ca- serme, acquisto di sta- bili ecc.)
1876	503,480	1,041,000	—	—	970,756
1877	1,611,638	2,291,809	—	—	3,084,232
1878	4,378,759	7,756,328	394,096	165,381	3,370,651
1879	3,379,155	867,206	772,552	31,999	3,460,130
1880	6,970,742	4,936,625	1,808,599	1,488,965	1,919,605
1881	3,579,904	18,588,964	5,935,915	1,639,350	703,400
1882	2,529,125	5,311,644	2,449,280	1,458,883	2,610,802
1883	2,879,971	5,530,968	1,883,565	3,028,240	4,379,749
1881 (1° sem.)	3,738,544	3,085,861	1,634,024	2,404,368	1,296,057
1884-85	2,961,266	6,571,051	2,187,578	4,491,828	8,098,442
1885-86	2,915,453	2,931,211	1,050,881	3,537,390	5,151,975
1886-87	2,045,944	4,476,848	6,947,928	3,801,400	9,543,300
1887-88	3,089,502	7,497,638	3,165,402	2,906,700	10,788,195
1888-89	3,797,882	5,899,550	3,785,400	5,320,670	13,560,305
Totale	44,441,079	76,489,706	32,015,494	27,872,175	70,037,575

Chinque esami queste cifre comprende facilmente su quale strada si siano messi i Comuni, specialmente negli ultimi anni, e come sia opportuna la circolare dell'on. Luzzatti per tentare di mettere un freno alle domande di mutui ch'essi rivolgono alla Cassa dei depositi e prestiti. « È necessario eliminare, dice il ministro, tutte le domande di mutui che intendano a spese ornamentali (abbellimenti edilizi d'ogni specie e forma, ampliamento e rinnovamento di mercati non essenziali alla igiene pubblica, costruzioni di cimiteri troppo costosi ecc.) perchè rappresentano impieghi improduttivi nei quali senza misurata prudenza, già troppo denaro fu profuso. Così dicasi per le altre opere pubbliche non urgenti; bisogna rinviarle a tempi più propizi curando intanto di eseguire gradatamente quelle assolutamente indispensabili. » E dopo aver accennato agli edifici scolastici e ai provvedimenti igienici per consigliare la parsimonia, continua « è un'alta ragione di tutela dei contribuenti che m'induce a pregare i sig. Prefetti a tenere in freno le domande di prestiti siffatti, quella di non eccedere la sovrainposta dei terreni e dei fabbricati da delegarsi in un lungo periodo per gli ammortamenti, dovendosi un sì grave provvedimento attuare soltanto nei vari casi di straordinaria bisogno e di giustificata urgenza.... Non più il criterio dell'utilità, ma esclusivamente quello della necessità, deve guidare la Cassa dei depositi e prestiti nel consentire o rifiutare i mutui alle amministrazioni comunali e provinciali ».

E sta bene; ormai del resto la Cassa dei depositi e prestiti con circa 500 milioni di prestiti vigenti (tra provincie, comuni e consorzi) deve badare anch'essa ai casi propri e deve sentire la necessità di tenere i prestiti nuovi nei confini o quasi che sono segnati dai rimborsi dei prestiti. Ma a parte anche ciò, e considerando l'argomento soltanto dal punto di veduta delle finanze comunali e dei contribuenti non v'ha dubbio che una maggiore severità nel concedere i prestiti gioverà a tutti. Per questo ci piace la circolare dell'on. Luzzatti; purchè non abbia a rimanere lettera morta. È tempo che alle parole e alle promesse tengano dietro i fatti; altrimenti anche le circolari saranno giudicate retorica bella e buona, ma inconcludente. Auguriamo che ciò non sia.

I VINI ITALIANI IN GERMANIA

Nel nostro numero del 26 aprile, rilevando i motivi per cui nel futuro trattato di commercio col l'Impero germanico dovrebbe farsi, tra tutte le esportazioni italiane, un trattamento di favore ai prodotti agricoli e delle industrie agricole, dicemmo che specialmente bisognoso d'una riduzione di dazi è il vino.

Il vino è infatti la più promettente delle produzioni italiane, tra perchè è una delle più copiose e avviata a diventarlo maggiormente, tra perchè è già a un discreto grado di perfezionamento e su questa via, a differenza d'altre cose nostrali, progredisce con passi non velocissimi, ma sicuri, e tra perchè, essendo un po' speciale, avendo cioè alcuni concorrenti ma non poi moltissimi, riesce già bene accetta

e ha potuto insinuarsi in parecchi paesi di grande consumo.

Perchè la Germania diventi uno dei paesi di maggior consumo di vini italiani, vi sono diversi plausibili motivi. — Il territorio è vasto, non più molto lontano oramai dal nostro, stante le numerose e rapide vie di comunicazione; e la sua popolazione, che già oltrepassa d'assai i quaranta milioni, è tra quelle che sono in maggiore aumento. La ricchezza tende ad accrescersi colla operosità invero considerevole che laggiù si è sviluppata, e con essa una tal quale facilità di distaccarsi a grado a grado dalle troppo esclusive antiche abitudini nazionali e di appropriarsi quelle di altri paesi. Così è che, malgrado la birra sia e rimanga la grande bevanda nazionale, anche il vino pian piano cessa di costituire un articolo di lusso e va entrando nell'uso: proprio come l'uso della birra si estende ogni giorno più tra i consumatori italiani, malgrado che il vino sia e rimanga fra noi la bevanda preferita dal molto maggior numero.

Ma non basta. La Germania, massime nel bacino del Reno, è anche produttrice di vino; poco, ma di prim'ordine. Se non che il clima ne rende eventuali o spesso disuguali i raccolti come quantità e come qualità. Oggi che in tante cose l'arte supplisce alla natura, sarebbe un interesse innegabile dei viticoltori tedeschi assicurare la quantità del loro prodotto e correggerne all'occorrenza la qualità valendosi in parte della materia prima che da paesi più viniferi del loro, tra i quali il nostro, possano trarre in abbondanza. Non altrimenti fanno quelli di Bordeaux e d'altre regioni francesi. In tal modo i produttori non rallentano il lavoro consueto, nè perdono la clientela acquistata. E materia prima potrebbero essere, a giudizio di uomini competenti, così le nostre uve fresche come i nostri mosti.

Pertanto, e allo stato di materia prima e allo stato di materia manipolata e già pronta pel diretto consumo, il prodotto dei nostri vigneti dovrebbe avere in Germania un largo sbocco.

Ma per ora vi si oppongono i forti dazi. Per entrare nel territorio germanico, mentre le nostre uve fresche da tavola pagano L. 5 al quintale, le uve fresche da vino pagano L. 12,50, i vini e mosti in fusti L. 30, i vini in bottiglie L. 60, i vini spumanti L. 100. Meno quest'ultimo che è di tariffa generale, tutti gli altri sono dazi convenzionali. Non si può negare che presentino un bel margine per ragionevoli riduzioni!

Ricordiamo che verso la fine di novembre l'*Allgemeine Zeitung* di Monaco, discorrendo sulle relazioni economiche tra l'Italia, la Germania e la Francia, notava che i vini italiani l'anno scorso furono meno ricercati sui mercati tedeschi, perchè il loro tipo cambia troppo, è troppo disuguale, non permette ai negozianti d'acquistarsi una stabile clientela; ed incoraggiava gli italiani a coltivar meglio la vite e a vincere i francesi loro competitori. In questi rimproveri è suggerimenti del giornale tedesco c'è del vero, ma questo non toglie opportunità alla richiesta d'un miglior trattamento doganale. Supposto per un momento che i nostri vini sieno tutti mediocri, non v'è ragione di colpirli con dazi alti e proibitivi (chè quelli sopra indicati non sono davvero fiscali soltanto) e il pubblico in Germania se ne farà o no consumatore secondo il suo gusto. Ma ammettendo invece, come è la verità, che parecchi

di essi sono fatti bene e colà piacciono, non v'è ragione di rincararne il prezzo in un paese dove la produzione ne è scarsa e il consumo tende a crescere; giacchè i più fini potranno servire pel consumo diretto e quello da taglio per rendere possibile l'aumento della produzione locale.

A giustificazione del nostro asserto citiamo alcuni fatti.

Nei primi tre mesi del corrente anno v'è stato un aumento di più che 80 mila ettolitri nella esportazione complessiva dei vini italiani. Il mercato germanico vi partecipa per 10 mila ettolitri.

Risulta da una Relazione dell'enotecnico italiano di Berlino che nel mese di marzo la vendita di vino italiano nella cantina deposito di quella città raggiunse circa 800 ettolitri, cifra non mai ottenuta nei mesi precedenti. Anche il rapporto del r. enotecnico residente a Monaco di Baviera accerta il crescente favore dei nostri vini su quel mercato.

Quando il principe di Bismarck era ancora ministro del commercio gli fu presentata dall'Ambasciatore italiano De Launay una memoria pubblicata in francese, e anche in altre lingue, dalla Società dei viticoltori italiani residente in Roma, dal titolo *Notes sur l'industrie et le commerce du vin en Italie*. In essa, che contiene anche un abbondante materiale statistico, sono chiaramente indicati i vini che si producono nelle varie provincie italiane e i nomi dei più rinomati viticoltori e delle grandi case d'esportazione; e viene preveduto, quasi si dicesse promesso, che stante la diminuita esportazione di vini greggi verso la Francia, da ora in poi l'Italia esporterà soltanto vini buoni, ordinati in certi tipi definiti e destinati all'immediato consumo.

Il principe di Bismarck lesse la Memoria, a quanto si dice, con molto interessamento. Certo è che poco dopo diramò una circolare alle Camere di Commercio e Borse tedesche, nella quale rilevava bensì che i viticoltori italiani si adoperano alacramente a perfezionare la cultura della vite e la fabbricazione del vino, ma esprimeva la previsione che ancora per non breve tempo, per guadagnare su altri mercati il terreno che hanno perduto in Francia, essi dovranno esportare grandi quantità di vini greggi; ed invitava i presidenti degli enti surricordati a diffondere tra i produttori di vini tedeschi il suggerimento di sperimentare e adoperare i vini italiani da taglio per ottenere, mischiandoli col loro prodotto, un vino da pasto buono, abbondante, eguale e di facile smercio.

Sono tentativi che non si fanno da tutti in un giorno, procedimenti industriali che non si adottano a un tratto su larga scala. Ma la tendenza c'è innegabilmente, e non ci fa meraviglia leggere nei giornali, di quando in quando e anche in questi giorni, che a Berlino torna a galla e viene vivacemente discussa, di fronte alla prossima scadenza dei trattati di commercio fra la Germania e gli altri Stati, la questione della riduzione del dazio sulle uve e sul vino.

Bisogna che al momento voluto i nostri negozianti sappiano battere su questo chiodo. E se riusciranno, come giova sperare, a qualche buon risultato, avranno gettato il seme del risorgimento d'una tra le attività nazionali più estese, più remunerative, e negli ultimi anni più maltrattate.

Sicuro, bisogna si ricordino che non si può avere nulla per nulla, e non si lascino sopraffare dalle

querimonie che pochi esercenti italiani d'industrie meccaniche, in perpetua ricerca di costosa protezione e di artificiale incoraggiamento, non mancherebbero di far risuonare dalle falde delle Alpi alle sponde dell'Jonio.

SOVRIMPOSTE

IV.

(Vedi num. 885, 886 e 887).

Degli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886, già rammentati più volte nei precedenti paragrafi, fu fatto ormai un esperimento, dopo il quale si può dire « basta. » Una Commissione speciale alla Camera dei Deputati, un'altra al Senato sono state costituite come in ufficio di terza e quarta revisione o di ratifica ai conti preventivi di migliaia di comuni e di alcune provincie, e i lavori diligenti e minuziosi dei solerti relatori di quelle commissioni sono rimasti isolati, quasi monografie solitarie, forse poco lette, forse oggi già quasi dimenticate.

I ritardi, preveduti nelle discussioni del 1885 e del 1886 alla Camera e al Senato, sono stati una delle prime conseguenze, uno dei primi frutti amministrativi delle leggi speciali per le autorizzazioni alle eccedenze di sovrainposta o sul limite normale o sul limite del triennio: per le migliaia di comuni segnati nei diversi elenchi di quelle leggi i preventivi restarono approvati quando l'esercizio era già innanzi nel suo corso da 6, 8 e 10 mesi; due o tre di quelle leggi anzi sortirono nell'anno successivo a quello, per il quale concedevano la maggiore sovrainposta. Gli amministratori di quei comunelli, forse persone semplici ma oneste, devono essersi fatto un concetto ben umile della utilità del nuovo congegno, ideato nell'interesse delle loro piccole aziende, e che invece le metteva a soqquadro, scompigliandone la gestione e ponendo alla tortura i contribuenti e i creditori del comune; e chissà quante volte devono avere sforzato la mente per spiegare a sè medesimi come mai dallo stesso Governo venissero gli eccitamenti imperiosi e le seducenti proposte per spese scolastiche, di igiene, o stradali, e in pari tempo venisse il divieto perentorio di riscuotere i mezzi per far fronte a queste spese, dovendosi attendere, dopo la licenza già data dalla Giunta provinciale, anche l'approvazione da Roma. A queste migliaia di piccoli comuni i quali, continuando come si fa adesso, dovranno venire innanzi al Parlamento a chiedere ogni anno la facoltà di sovrainporre oltre il limite di legge per i bisogni ordinari del loro bilancio, riescirebbe, noi crediamo, molto più gradita la fissità in modo assoluto della sovrainposta durante 5 anni sulla media degli ultimi trascorsi, perchè saprebbero almeno a che tenersi, potrebbero avere approvati in tempo utile i bilanci preventivi e formati i ruoli, e in tempo utile userebbero dei versamenti dell'esattore.

È sorto il dubbio se la nuova funzione data al Parlamento con gli articoli 50 e 52 del 1886 urta contro le buone teorie costituzionali; ma noi, che abbiamo quasi una istintiva diffidenza per certe

sottili questioni di competenza, non ci azzardiamo qui a risolvere il dubbio proposto. Certo è però che una qualche confusione ne è venuta nei concetti sulle facoltà dei due poteri, esecutivo e legislativo, nella materia di cui discorriamo, perchè abbiamo veduto anche questo caso, cioè che il Governo in relazione a quegli articoli presentò un progetto di legge per negare a due piccoli comuni (Teglio in Valtellina e Borgoratto in Piemonte) l'autorizzazione ad eccedere il limite della sovrainposta; vale a dire *che il Governo presentò un disegno di legge per far dichiarare con legge che non dovevasi fare la legge per la eccedenza*; pare un gioco di parole codesto, ed è invece l'espressione della incertezza in cui il Governo versava sulla vera portata della legge del 1886.

Piuttosto noi domandiamo se la necessità di cambiare metodo, sia pure in via transitoria per pochi anni, non possa essere giustificata anche dal desiderio di fare un atto di sano decentramento e di liberare i ministeri, nonchè le commissioni parlamentari, dal compito della revisione a migliaia di piccoli bilanci locali e di sollevarli da lavori e servizi meno necessari, i quali o finiscono per impedirne altri più utili o almeno contribuiscono a mantenere la pleora degli impiegati al centro, senza neppure il corresponsivo di uno sfollamento negli uffici provinciali.

Ma la incertezza, la imprecisione dei criteri direttivi si è manifestata oltrechè per la questione costituzionale sorta coi comuni di Teglio e Borgoratto, altresì nel concetto di ciò che è un bilancio preventivo. Governo e Camera a proposito delle leggi speciali ebbero presto a deplorare i molti e non piccoli guai degli inevitabili ritardi nella approvazione di tanti bilanci comunali, e per rimediare in parte stabilirono dopo tre anni (legge 11 aprile 1889) che i comuni dovessero deliberare le eccedenze nelle sessioni autunnali e trasmettere la domanda al prefetto entro otto giorni dalla deliberazione presa, pena la reiezione in caso di inosservanza di tali precetti. L'iniziativa di questa legge fu della Commissione parlamentare, non del Governo, il quale aveva solamente, in una relazione del giugno 1889, accennato al bisogno di stabilire un termine perentorio alle deliberazioni per le eccedenze. Camera e Governo per altro si accordarono nel giudicare assai vantaggioso un provvedimento, pel quale *i preventivi potessero essere approvati non oltre il terzo mese dell'esercizio finanziario*. Il provvedimento non è stato finora proposto in modo concreto, ma se mai venisse presentato nella forma ideata nel 1889, a noi sembra che non potrebbe meritare la lode di misura assai vantaggiosa e che potrebbe soltanto essere accettato con rassegnazione come un minor male; perocchè, se è indiscutibile il minor danno dei bilanci preventivi approvati dentro marzo, anzichè in giugno, in agosto o più tardi, è non meno evidente che volendo stabilire il primo trimestre dell'esercizio quale termine legale e regolare della approvazione di un conto preventivo si proclamerebbe un principio sbagliato e si metterebbe a fondamento di buona amministrazione un errore di massima, contrario alla regola, molto elementare, per certo, la quale vuole che i preventivi siano formati e fissati prima che cominci l'esercizio, la gestione.

Nella legge per la contabilità dello Stato non è

scritto in nessun articolo il precetto tassativo della approvazione delle previsioni prima della apertura dell'esercizio, e ciò per la semplice ragione che si tratta di una di quelle norme, le quali non traggono la loro forza obbligatoria dalla legge positiva, ma si impongono efficacemente e necessariamente per la natura stessa delle cose. Ora che un articolo di legge scritta dichiara e riconosca le conseguenze naturali di un istituto qualsiasi, politico o amministrativo, può talvolta essere utile e talvolta anche superfluo; ma che la legge prescriva e disponga sovra un oggetto in senso contrario alla vera essenza dell'oggetto medesimo non può approvarsi per nessun verso; e nel caso nostro il dichiarare con legge che la approvazione di un preventivo deve aver luogo non oltre il terzo mese dall'inizio della gestione da esso preveduta equivale ad accettare e fare accettare indifferentemente dei preventivi che non sono preventivi.

Qualunque sia però il procedimento che il Governo voglia immaginare per togliere i ritardi oggi deplorati, se in luogo della revisione del ministero e delle Camere si mantiene come che sia un secondo controllo, una seconda approvazione in aggiunta a quelli della autorità provinciale amministrativa, esso riuscirà sempre impari allo scopo, perchè, a nostro avviso, nello stato attuale delle leggi impedirà sempre che i preventivi siano approvati in tempo utile e che per la fine di dicembre siano fatti e pronti i ruoli di riscossione anche della sovraimposta.

Ad ogni modo, lasciando pure al Governo e al Parlamento il tempo per adottare buone discipline di procedura per i bilanci degli enti locali, con la proposta dei contingenti e delle aliquote fisse per un quinquennio noi togliamo subito di mezzo tutti gli inconvenienti amministrativi derivati dai ritardi per le leggi speciali delle eccedenze, perchè sopprimiamo senz'altro la necessità della legge medesima; e poichè si tratta di provvedimento a non lungo termine noi crediamo la nostra idea nè ardata, nè inconsulta.

A questa idea si muove però un'altra eccezione grave: con la fissità, si dice, è tolto ai comuni e alle provincie il modo di soddisfare alle loro esigenze, le quali si fanno ogni dì più intense, già nelle sole spese obbligatorie, che assorbono ormai la parte maggiore dei bilanci passivi, poco o nessun margine lasciando alle facoltative.

In primo luogo noi rammentiamo e ripetiamo sempre che si tratta di una misura transitoria, e che la fissità non preclude ai comuni urbani ogni maggiore entrata per le sovraimposte sulle case. In secondo luogo osserviamo che la proposta di arrestare decisamente per breve tempo gli aggravii sulla prediale è fatta oggi, quando i comuni e le provincie hanno avuto agio in questi quattro anni di innalzare la sovraimposta sopra il limite legale o triennale anche in vista di impegni futuri, sicchè se ad essi si domanda di fermarsi per ora sulla via degli aggravii, non si chiede che un po' di tregua, la quale non può compromettere le loro aziende.

Del resto, se parlando di spese dei comuni, cioè dei lavori ch'essi compiono e dei servizi a cui adempiono, fosse lecito calcolare le relative somme in lire e centesimi per ciascuno degli 8000 comuni

e se, fatta l'addizione e ragionando sui totali così conseguiti, potessimo credere di avere acquistato la conoscenza precisa delle condizioni amministrative ed economiche di ciascun comune, noi vorremmo osservare che le spese obbligatorie, ordinarie e straordinarie, dei comuni sono salite da lire 364,969,000 nel 1883 a lire 442,130,000 nel 1889 (21.43 0/10 in più), quelle facoltative da lire 61,953,000 che erano nel 1883 sono state nel 1889 lire 94,980,000, con un aumento del 53 0/10, cioè più che doppio di quello delle spese obbligatorie; e potremmo anche rispondere non essere vero che i comuni sono nella impossibilità di fare economie, dal momento che per le spese facoltative, (le quali si possono fare, ma anche non fare quantunque le consentano le abbondanti entrate), essi hanno progredito allegramente, sempre di anno in anno, con l'approvazione, s'intende, delle autorità tutorie e di controllo.

Lasciamo dunque da parte un *desideratum* troppo alto, che finisce per restare sempre un postulato platonico, quale è quello di *provvedere alle esigenze di ciascun comune*: a tanto compito non basta e non basteranno mai la sola sapienza del legislatore, il solo comando del Governo.

La eccezione alla quale rispondiamo ci trarrebbe a dar fondo con uno studio a tutta la materia delle spese e dei servizi, che ogni comune deve o può o vuole fare nelle sue proprie condizioni particolari e ci porterebbe fuori dei limiti del nostro breve lavoro. Pur troppo è vero che nella legge comunale e provinciale la parte di amministrazione a cui meno è provveduto è appunto quella delle spese e delle entrate, ed è anche vero che solo dopo molti anni la legge italiana ha fatto una disposizione per regolare agli enti locali la facoltà di incontrare debiti, mentre con una legge speciale sarebbesi potuto frenare molto tempo prima l'uso dei prestiti. Ciò però, mentre ci persuade che non pecchiamo di irriverenza verso il Governo e il legislatore, quando pensiamo che essi non sono i soli ed esclusivi fattori e garanti del progresso economico e amministrativo, ci conferma nel vivo desiderio che in ogni modo non si indugi vieppiù a fare quelle misure, sia pure parziali, le quali, assicurando oggi un effetto utile immediato, non tolgono che altre non meno buone ed efficaci siano adottate domani, come richiederanno il movimento incessante, lo svolgimento continuo degli interessi reali e dei bisogni veri del paese.

(Continua)

A. C.

Rivista Bibliografica

Luigi Paolini. — *Manuale per le Casse di risparmio ordinarie*. — Imola, Tip. d'I. Galeati e figlio, 1891.

Salutiamo con viva compiacenza la dotta pubblicazione del cav. Paolini che giunge in buon punto ad ovviare alla mancanza, ognor più sentita, dopo la promulgazione della legge 15 luglio 1888, di un Manuale che fosse guida al buon andamento ed allo indirizzo razionale delle operazioni a cui attendono le Casse di risparmio ordinarie di mediocre importanza, molte delle quali per effetto di detta legge hanno d'uopo di dare un assetto più normale ai loro ordinamenti.

Niuno forse meglio del Paolini, l'egregio direttore della Cassa di risparmio d'Imola, la quale mercè l'opera sua instancabile ed intelligente ha preso posto fra le principali del Regno per illuminate iniziative e per filantropici intendimenti, poteva attendere a tale compilazione. Sono note le numerose e importanti pubblicazioni sinora fatte dal Paolini sulle Casse di risparmio, il costante amore da lui posto nello studio delle questioni più vitali pel loro proficuo svolgimento e le indefesse cure prodigate a questi Istituti, ch'egli ha a buon diritto chiamate *la scuola elementare della previdenza*, e però niuna meraviglia se l'Autore, ha saputo magistralmente rispondere, allo scopo che si era prefisso colla pubblicazione del suo *Manuale*. Gli amministratori e direttori delle Casse di risparmio ordinarie vi troveranno tracciate le linee generali di un buon ordinamento e di una illuminata amministrazione e gestione degli Istituti affidati alle loro cure, non solo, ma trattate e svolte con molta chiarezza e dottrina le questioni riflettenti l'ordinamento amministrativo, le operazioni tutte attive, passive e varie proprie delle Casse, le norme regolamentari pel corretto loro funzionamento, le imposte e tasse varie ed alcune disposizioni di leggi specialmente finanziarie, nonchè il tema importantissimo per le Casse delle erogazioni che devono innanzi tutto informarsi al concetto essenziale di non incoraggiare l'ozio e di educare alla previdenza.

Ed in questo accurato commento che l'Autore fa alla legge del 15 luglio 1888 suggerisce saviamente nel silenzio della legge d'istituire il Comitato dei Sindaci, di stabilire un fondo di ammortamento graduale delle perdite eventuali, di fare sovvenzioni nella misura del ventesimo del patrimonio a società per industrie locali e specialmente a Società cooperative di produzione bene amministrate; ed altri consigli espone ed opportuni schiarimenti della recente legge sulle Casse di risparmio.

Il *Manuale* del Paolini è perciò tal libro che dovrebbe diventare il *vade mecum* degli amministratori e direttori delle Casse di risparmio ordinarie, e noi crediamo fare opera utile e buona, raccomandandone a tutti la ponderata lettura e lo studio. Meriterà sopra tutto che sia da essi meditato il notevole capitolo introduttivo intitolato: « *Pensieri sull'avvenire delle Casse di risparmio.* »

E da altri e dall'Autore si è più volte insistito sulla necessità che le Casse di risparmio abbiano una partecipazione più larga, più attiva e più efficace allo sviluppo economico della Società odierna, e l'Autore ribadisce questo principio scrivendo: « io ritengo che le Casse di risparmio siano presso di noi destinate per l'essenza loro ad esercitare un'influenza importante e benefica, sulla economia nazionale, e possano giustamente mirare a più alti fini di quelli di cui finora si tennero paghe;..... saluterai con lieto animo il giorno nel quale esse, abbandonando ogni non giustificata dubbiozza ed infondata si decidessero ad accrescere la loro attività. »

L'attuazione di questo principio non è scevra di pericolo, ma non si può negare che è sovrana necessità, perchè le Casse corrispondano al loro fine, di infondere un nuovo soffio vivificatore in quegli Istituti che accennano a mummificarsi nel solo accumolo del risparmio, facendoli concorrere allo svolgimento della industria e della economia nazionale, con bene intese operazioni di credito ed indu-

centole, ad assistere con speciali concessioni ed incoraggiare con premi le associazioni di mutuo soccorso e le società cooperative di produzione.

Noi facciamo quindi voti che le Casse di risparmio non restino sorde a questi eccitamenti se vogliono mantenersi fedeli alla nobile loro missione e col Paolini ci auguriamo che, a facilitare il raggiungimento dello scopo, si stringa presto fra loro quella unione fraterna da lui e da noi pure tanto vagheggiata.

A. F.

Rivista Economica

La questione delle otto ore di lavoro — Il progetto di legge per gl' infortuni sul lavoro.

La questione delle otto ore di lavoro. — Mentre mezzo mondo si agita febbrilmente nel discutere fino a qual punto sia possibile stabilire, come base indeclinabile del lavoro manuale il limite massimo di ott'ore per giorno; mentre si invoca e si pretende che questo limite venga fissato e prescritto con apposita legge, avvi un paese, pressochè nuovo quanto, relativamente, poco conosciuto, nel quale la questione trovasi risolta da quasi venticinque anni; e questo paese è l'Australia.

Un economista inglese, il signor John Rae in un suo studio pubblicato nel primo fascicolo dell'*Economic Journal* fornisce parecchie informazioni e notizie di molto e attuale interesse, dalle quali risulta, fra le altre cose, che la giornata di sole ott'ore è adottata in Australia, e scrupolosamente osservata da tutti, in tutti i rami e le specie d'industria e di lavoro.

Questa riforma però non fu compiuta per legge; furono gli operai medesimi che la deliberarono e dichiararono di non poter e voler lavorare più di ott'ore; son essi che presero accordi questo impegno e lo tennero, senza appello ai poteri pubblici, senza invocar sanzioni legislative, le quali non potrebbero essere concesse senza flagrante violazione del diritto e della libertà. E gli operai australiani insegnano come anziché tentar di sconvolgere la Società, sciupar tempo e forze in manifestazioni pubbliche, le quali si può saper forse come cominciano, non mai come possono finire, manifestazioni dannose agli interessi dei più, pericolose per l'ordine pubblico e che quindi i governi hanno l'obbligo, il dovere d'impedire, sta in facoltà degli operai stessi, se riescono ad un accordo, il risolvere la questione; quando tutti e dovunque, come nell'Australia, avranno stabilito che non intendono lavorare al di là di quel limite, si vedrà quali ne saranno gli effetti. Deve peraltro rimanere inteso che, se è lecito agli operai dettar i patti che loro meglio convengono, sarà e vuol essere lecito ai principali, agl'industriali non accettarli; gli operai devono una buona volta persuadersi che non sono soli ad aver dei diritti, e che se essi hanno quello di voler lavorare solo ott'ore, altri hanno il diritto di remunerarli in proporzione o di chiudere, anche, se ci trovano il tornaconto, i proprii stabilimenti e far a meno del lavoro altrui.

A parte ciò, aggiungeremo, fatte le debite riserve per la differenza di luoghi, delle situazioni e di cir-

costanze, che non siamo in grado di conoscere ed apprezzare, che, secondo il signor Rae la fissazione della giornata ad ott'ore non esercitò influenza soverchia nè sui salari, nè sulla produzione, nè sui benefici, nè sulla diminuzione nel numero d'operai disoccupati. I salari rimasero press'a poco quali erano nel 1866, epoca in cui venne introdotta la riforma delle ott'ore; vuolsi però tener conto del fatto che d'allora in poi, la vita si fece colà men cara, che l'operaio trova al presente facilitazioni e vantaggi pressochè ignoti venticinque o trent'anni addietro.

Il numero degli operai sembra siasi conservato press'a poco idenico, « poichè — dice il Rae — quando un operaio non vuol trovar lavoro, gli è tanto difficile trovarne a patto di dieci quanto a patto di ott'ore. » Ed è precisamente ciò che si potrebbe dire per qualche centinaio di operai nostri, o sedicenti operai, cui torna più comodo e piacevole atteggiarsi a disoccupati che non accettare lavoro.

Preso in complesso, non variò sensibilmente il numero degli operai, da che vige il sistema della giornata di ott'ore, ma variazioni si ebbero bensì nelle cifre delle diverse categorie: aumentarono, ad esempio, i fabbricatori di birra e di carozze, diminuirono i sellai, i conciatori, i calzolai, durante un biennio fuvi aumento fra gli agricoltori, il cui numero però si ridusse ben presto alle cifre precedenti.

Per ciò che riguarda la produzione, il Rae crede che la giornata di ore otto genera, nei primi tempi, qualche diminuzione nei produttori in dettaglio, ma non influisce su quegli all'ingrosso, vale a dire, se può nuocere ai lavoratori in piccoli stabilimenti o isolati, non tocca le grandi industrie, di guisa che è lieve la diminuzione, in complesso, della produzione, la quale non tarda, nè dura molta fatica a ripigliare l'ardamento normale, sempre che normali, ben inteso, si mantengano le condizioni dei mercati e le attitudini, i procedimenti, i costumi delle masse operaie, dalle quali dipende principalmente che una riforma, anche buona, riesca dannosa.

Dal punto di vista del loro benessere, il Rae dice che i risultati sono migliori, avendo potuto osservare che la diminuzione delle ore di lavoro non cagionò aumento nell'ubriachezza, chè anzi l'operaio prende maggior cura della casa e della famiglia, a cui dedica le due, tre o quattr'ore tolte al lavoro; che, in generale, lavora con maggiore alacrità, acquista più buon'umore e meno facilmente si abbandona a quei vizii nei quali cercava un compenso eccitante agli effetti della maggior fatica; « a Melbourne non sono i principali i più ostinati avversari della giornata d'otto ore, ma gli osti, i venditori di bevande spiritose. »

Ecco, per sommi capi, come discute l'economista inglese la questione; vuolsi però osservare che non a tutti i paesi potrebbero applicarsi i principii, i precetti, le teorie applicabili all'Australia. Ciò che, dallo studio del Rae emerge di più calzante e istruttivo si è che non abbisogni nè convenga risolvere uniformemente e per via di leggi siffatti problemi, ma studiarli e regolarli nel senso del rispetto a tutti i diritti, alla razionale libertà di tutti, e nell'adempimento serio, onesto e leale di tutti i doveri.

Il progetto di Legge per gli Infortuni sul Lavoro. — È stato distribuito al Senato il progetto presentato dall'on. Chimirri per provvedere a tutelare

gli operai negli infortuni sul lavoro. Il progetto consta di 22 articoli e risponde all'impegno preso dal Governo di proporre alle risoluzioni del Parlamento quei provvedimenti d'indole sociale, che fossero più maturi ed urgenti.

Il tema non è nuovo. Il Senato ebbe già occasione di occuparsene, discutendo ampiamente nell'aprile del 1886 un analogo progetto presentato dall'on. Berti.

« Ai fenomeni nuovi, dice il ministro, nella sua relazione, creati dalla trasformazione della grande industria, occorre una legislazione nuova, rispondente alla realtà delle cose. L'esperienza ci avverte che gli infortuni, riferibili a colpa degli industriali, non superano il 12 per cento, per cui una legge, che si limitasse a disciplinare comunque la sola responsabilità colposa, non troverebbe applicazione se non in pochi casi, ai quali già provvede sufficientemente il Codice Civile.

Una soluzione equa e razionale, che provveda a tutte le conseguenze dannose, le quali sono il portato inevitabile dell'organizzazione dell'industria moderna, non si ottiene altrimenti, che abbandonando i criteri giuridici della responsabilità, regolati dalle severe norme del diritto comune, per dar posto ai criteri più larghi e più flessibili della pubblica utilità ».

Il progetto fa obbligo a tutti gli esercenti cave, miniere, industrie pericolose, imprese di costruzioni edilizie e opificii che fanno uso di macchine mosse da forza di agenti inanimati, di adottare le misure prescritte dai regolamenti per prevenire gl'infortuni e proteggere la vita e la salute degli operai. I contravventori saranno puniti con multa da 50 a 500 lire, senza pregiudizio delle responsabilità civili e penali in caso d'infortunio.

Devon essere assicurati contro gl'infortunii del lavoro in conformità alle prescrizioni del progetto di legge:

1. Gli operai occupati nelle miniere, nelle cave, nelle costruzioni edilizie, nelle industrie che trattano materie esplodenti, negli arsenali, e nei cantieri di costruzioni marittime;

2. Gli operai occupati in numero maggiore di dieci negli opificii, i quali fanno uso di macchine mosse da forza di agenti inanimati.

L'obbligo dell'assicurazione degli operai in tutte le industrie e stabilimenti sopra enumerati ha luogo anche quando essi sono esercitati dallo Stato, dalle provincie e dai comuni oppure da Società e da imprenditori che ne abbiano avuta concessione da questi enti.

Devono essere parimenti assicurati gli operai occupati nelle costruzioni e nell'esercizio delle strade ferrate e nelle tramvie, nelle costruzioni di porti, canali ed argini eseguiti per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, non che nelle costruzioni di ponti e strade ordinarie nazionali e provinciali.

Per operai, nel senso degli articoli precedenti, s'intendono:

quelli che sono occupati permanentemente e remunerati con salario o a tempo od a fattura, e lavorano nel luogo o nel locale ove si esercita l'industria o l'impresa, non quelli che lavorano nella propria abitazione;

quelli che sono occupati avventiziamente per lavori di breve durata ed operazioni accessorie nel sito o locale dell'industria o dell'impresa.

L'assicurazione dovrà essere fatta a cura e spese del committente o capo dell'impresa o dell'indu-

stria per tutti i casi di infortunio. In caso d'infirmità temporanea l'indennità è dovuta dal primo giorno della terza settimana. Nel termine di sei mesi dalla promulgazione della legge, i capi d'impresе od industrie, dovranno o singoli, o consociati per rami affini di produzione, presentare all'approvazione del Governo un regolamento contenente:

1. I provvedimenti che essi intendono adottare per prevenire gl'infortuni nei loro stabilimenti, con le penalità per gl'ingegneri, architetti, direttori tecnici, capimastri, ecc., che ne trascurino l'esecuzione;

2. Le prescrizioni sulla condotta, che gli operai devono tenere negli stabilimenti per evitare gl'infortuni, sotto pena ai contravventori di una multa estensibile all'ammontare del rispettivo salario giornaliero.

I capi d'impresе od industrie, che o non presentano, nel termine prescritto, al Governo il progetto di regolamento, o non lo pongano in esecuzione entro tre mesi dalla data dell'approvazione governativa, saranno dal Governo denunziati agli istituti assicuratori, i quali dovranno iscriverne gli stabilimenti in una classe superiore di rischio; e nel caso che lo stabilimento si trovi già nella classe più alta di rischio, dovranno imporre quote addizionali di premio, pari alla metà dei premi fissati per tale classe, da versarsi nella cassa nazionale agli effetti dell'articolo 24, e ciò senza pregiudizio delle penalità comminate dall'articolo 1.

Il ministero d'agricoltura, industria e commercio vigilerà per mezzo d'ispettori all'osservanza dei regolamenti e degli obblighi imposti dalla legge.

Il movimento della popolazione italiana nel 1890

Da alcuni specchi statistici pubblicati dalla Direzione Generale di Statistica apprendiamo che nell'anno 1890 sono avvenuti nel Regno 221,200 matrimoni, 1,081,112 nascite, non compresi i nati-morti che furono in numero di 41,402, e 794,209 morti.

Nel 1890, per ogni mille abitanti, furono contratti 7,55 matrimoni; cifra alquanto più bassa di quelle calcolate per ciascuno degli otto anni precedenti (media del periodo 1882-89; 7.95). I quozienti più alti sono dati dagli Abruzzi, dalle Calabrie e dalle Marche, quelli più bassi dalle provincie settentrionali e dalla Sicilia.

I nati nel 1890 furono, per tutto il Regno, nel rapporto di 33,85 per mille abitanti; che è inferiore a quello calcolato per l'anno 1889 (38,85) e a quello medio per l'intero periodo 1882-89 (37.95).

I quozienti più alti di natività nel 1890 sono dati dal Napoletano, dalla Sicilia, dalle Marche e dalla provincia di Roma; quelli più bassi dai compartimenti settentrionali e più particolarmente dal Piemonte e dalla Liguria.

Ogni mille nascite se ne contarono 72.61 di bambini illegittimi ed esposti. Questo rapporto è inferiore a quello riscontrato nel 1889 (75.44) e nella media annuale del periodo dal 1882 al 1889 (75.07).

I quozienti di natività illegittima in rapporto alla natività generale, sono molto più elevati nell'Italia centrale, e più particolarmente nelle provincie di Roma e di Perugia che nel resto d'Italia.

Nell'Italia centrale la forte eccedenza di nascite

illegittime non è accompagnata da un numero notevolmente più grande, rispetto alle altre regioni, di fanciulli abbandonati dai loro genitori e messi a carico della pubblica assistenza; sono anzi ivi più frequenti che altrove gli atti di riconoscimento della prole per parte di uno almeno dei genitori, e gli atti di legittimazione.

In tali casi i fanciulli, quantunque non vivano in una famiglia legalmente costituita, godono quasi sempre del vantaggio materiale e morale di essere allevati a cura dei loro genitori.

I nati morti furono nel rapporto di 1.37 per 1000 abitanti. Questo rapporto è inferiore a quello calcolato per gli anni 1889, 1888 e 1887, ma è più elevato di quelli che sono stati calcolati per ciascuno degli anni anteriori al 1887.

Presentano quozienti relativamente alti di nati morti la provincia di Roma (1.99), la Campania (1.63) e le Puglie (1.61), e quozienti bassi la Sardegna (0.90), la Calabria (1.14) e il Piemonte (1.18).

I morti nel 1890 furono 794,209, pari a 26.55 ogni mille abitanti. Questo quoziente è più alto di quello calcolato per l'anno 1889 (25.45), ma è inferiore a quello dedotto dalla media degli otto anni corsi dal 1882 al 1889 (27.55).

Le cifre più basse di mortalità riguardano le provincie situate al nord del parallelo di Roma, e più particolarmente quelle del Veneto (22.05 morti per mille abitanti), della Liguria (23.99), del Piemonte (24.27), dell'Umbria (25.45), della Toscana (25.91).

L'aumento naturale della popolazione, calcolato per eccedenza dei nati sui morti, fu, nel 1890, di 286,903 individui, e corrisponde a 9.51 ogni mille abitanti. Nel 1889 esso era stato di 381,129, nel 1888 di 299,132.

La Navigazione sul Danubio

La Commissione europea del Danubio ha pubblicato nel suo Bollettino la statistica della navigazione del Danubio per l'anno 1890.

Da questa pubblicazione si rileva che, nel 1887, il tonnellaggio totale dei bastimenti sortiti dal Danubio raggiunse la cifra di 1,205,685 tonnellate; nel 1888 fu di 1,532,907 tonnellate; di 1,473,545 tonnellate nel 1889; e nel 1890 raggiunse la cifra enorme di 1,539,445 tonnellate. Perciò nel 1890 la Commissione europea riscosse franchi 2,128,669, malgrado la franchigia accordata ai bastimenti di capacità inferiore alle 200 tonnellate.

La bandiera inglese è sempre il miglior cliente della navigazione sul Danubio; ed essa sola versò alla Cassa della Commissione la somma di franchi 1,532,177, ossia circa i tre quarti delle entrate generali. Viene in seconda linea la bandiera greca: i 255 velieri e vapori greci pagarono alla Cassa la somma di 227,798 franchi. La bandiera turca fu rappresentata da 477 legni di 81,585 tonnellate, e pagò 47,747 franchi.

Per quanto riguarda l'esportazione dei cereali, Braila vi figura per quarters 6,157,407, mentre Galatz non faggiunge che gli 887,036 quarters, su un totale generale di 10,599,508 quarters di cereali

esportati dalla Rumenia, nel 1890, per la via del Danubio.

È probabile che la costruzione della ferrovia Berlad-Galatz non avrà nessuna influenza sullo sviluppo della esportazione dei cereali per Braila, perchè sembra che quella ferrovia sia destinata a favorire piuttosto l'alta Moldavia, i prodotti della quale affluiscono presentemente a Odessa.

Invece l'esportazione del legname per Galatz ha raggiunto una cifra superiore a quella di Braila. Infatti durante il 1890 sortirono da Galatz pezzi di legname da costruzione 3,955,618 e 16,632 traverse per ferrovia.

I principali articoli esportati durante l'anno decorso dagli scali del Danubio sono: *

Farine	chilog.	9,007,158
Vino	»	2,775,460
Doghe	»	2,573,417
Alcool	» litri	895,683
Formaggio	chilogr.	761,434
Sale	»	622,090
Lana	»	622,300
Crusca	»	359,342
Cruschello	»	307,069

Furono invece importate in Romania 185,614 tonnellate di carbone, 250 delle quali dalle miniere della Turchia; e 170,051 casse di petrolio di Russia.

Nella statistica predetta sono anche indicate, per comodo dei naviganti, le varie altezze dell'acqua del fiume, rilevate allo scalo di Tulcha; la profondità del canale sui principali bassi fondi ed all'imboccatura di Sulinà, le notizie meteorologiche e le osservazioni tecniche raccolte all'imboccatura di Sulinà, con una pianta topografica dell'imboccatura.

Il commercio dell'Argentina nell'anno 1890

Dal *Commercial Information Office* togliamo i seguenti dati sul commercio dell'Argentina nel 1890, i quali, date le condizioni eccezionali in cui si è trovato quel paese nel 1890, non potranno a meno di riuscire interessanti ai lettori del giornale.

L'importazione di animali per il miglioramento delle razze, quali cavalli, pecore, vacche, declinò in modo assai significante, tanto più considerando come il bestiame sia uno dei principali cespiti d'entrata pel paese; da 11,640 capi importati nel 1889, se ne registrarono soli 2020 nel 1890.

Che l'allevamento sia trascurato, ne troviamo conferma anche nell'importazione dei fili di ferro per i recinti campestri; da 59 mila tonnellate nel 1889 li troviamo ridotti a 10,100 tonn. nel 1890.

Il secondo articolo d'importanza che subì una diminuzione del 12 per 100 circa si è lo zucchero, del quale se ne importarono 4,000 tonnellate in meno che non nel 1889. Per contro havvi un aumento nell'importazione del tè, caffè e riso.

Una importante diminuzione si nota negli arrivi del vino, ed olii, due articoli di prima necessità, la percentuale varia dal 20 al 50 per 1000.

Si importarono 4,400,000 galloni di vino in meno che non nel 1889; il gallone è 4 litri 54 centilitri.

500 tonnellate di orzo macinato vennero introdotte in più, e questo ci indica che favvi un consumo maggiore del 20 per % circa nella birra fabbricata in paese.

L'importazione di ferro ed acciaio in barre può dare, più di ogni altro articolo, idea della crisi terribile sofferta; da 50,000 tonnellate nel 1889, se ne hanno sole 4,000 nel 1890.

Non sorprenderà quindi se in relazione a questa diminuzione un'altra se ne verificò del 50 per % sui legnami da costruzione. Il numero degli aratri da 59,500 importati nel 1889, cadde a soli 26,800 e le macchine a cucire da 22 mila a 13 mila.

L'importazione del carbone diminuì di 14 mila tonnellate, equivalenti al 20 per %, del consumo abituale.

Le differenze citate verificaronsi appunto nel momento in cui venivano, dal presidente Celman, decantati in pieno Congresso, i progressi giganteschi del paese e riferiva sulle prosperose condizioni delle industrie nazionali.

Abbiamo da notare altresì una diminuzione del 30 % sull'importazione dei libri — essendo di 200 tonnellate minore che nel 1889.

Vi fu è vero un maggior valore per 15 milioni di materiali ferroviari, ma questi non appartengono al commercio del paese — vennero introdotti da compagnie estere per l'esercizio delle proprie ferrovie.

Riducendo a valore il tutto, troviamo che le importazioni del 1890 ammontarono a L. st. 41,400,000 contro sterl. 18,200,000 nel 1889, per cui una perdita del 40 per %.

Venendo alle esportazioni troviamo le seguenti cifre:

	1889	1890
Lane	libbre 312,000,000	260,000,000
Pelli di montone »	80,000,000	59,000,000
Montoni gelati. tonn.	16,500	20,400
Seme lino	» 28,200	30,700
Granturco	» 450,000	710,000
Grano	» 24,400	326,000
Sego	» 18,500	17,400
Cuoi secchi	num. 3,500,000	4,300,000

L'allevamento dei montoni pare abbia alquanto sofferto dal momento, che l'esportazione delle lane diminuì di 52 milioni di libbre, e quella delle pelli di montone di 21 milioni di libbre.

L'aumento delle spedizioni di carcasce di montone gelato è poco importante; solo 20,400 tonnellate.

L'aumento di 800,000 cuoi può venir attribuito alla grande mortalità avvenuta fra il bestiame.

Da diversi anni scema l'esportazione del sego.

Una sola parte delle citate cifre può confortare gli economisti argentini, e si è l'aumento nella produzione delle granaglie ma tale crediamo non compensi la diminuzione verificatasi nell'industria pastorizia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 25 aprile deliberò quanto appresso:

Invitata a certificare se sia uso costante e notorio dei commercianti della piazza di Milano di chiudere semestralmente la partita di debito e credito dei loro conti, applicando ai conti stessi il metodo bancario, e così portando a capitale gli interessi del semestre coll'effetto di produrre interessi per il semestre successivo, deliberò che è realmente uso da lungo tempo costante e notorio dei commercianti

della piazza di chiedere semestralmente le partite di debito e di credito dei loro conti correnti, portando a capitale gli interessi del semestre coll' effetto di produrre interessi pel semestre successivo.

Sulla controversia doganale relativa a ritagli di pelle la Camera prese occasione da essa per chiedere al governo che la tariffa doganale venga così modificata:

« Avanzi di pelli conciate senza pelo e rifinite altre, buoni a qualche lavoro, cioè quei contorni naturali della pelle risultanti dalla squadratura, paghino: se soli fianchi, teste, code, tronchi e simili grandi ritagli, l' intero dazio delle pelli; se importati alla rinfusa in tutta scelta, cioè assieme alle loro parti ed avanzi di minori dimensioni, godano di un abbuono del 15 % sul peso ».

Approvò il bilancio consuntivo del 1890 con L. 124,561.67 all'entrata e L. 117,591 all'uscita.

E per ultimo approvò il seguente ordine del giorno che si riferisce alla linea di navigazione fra l' Italia e l' America Centrale:

« La Camera di Commercio di Milano, prese in esame le memorie della Camera di Commercio di Genova intese a mostrare la necessità per lo sviluppo dei commerci italiani coll' estero di una linea di navigazione diretta fra il nostro paese e le regioni dell' America Centrale; considerato che il bisogno di questa linea è da parecchi anni vivamente sentito dagli esportatori milanesi tanto che più volte essa ebbe a farsene interprete presso il Governo; considerato che lo svolgersi del tempo, nonchè attenuare l'importanza di tale bisogno, lo fece anzi sempre più ingrandire a motivo delle difficoltà nuovamente elevatesi contro l' espansione dei commerci italiani per le vie già da tempo battute e quindi anche a motivo dell' evidente necessità di aprirsene delle nuove; considerato che niuna via nuova può essere preferibile a quella che conduce a paesi abundantissimi di ricchezze naturali, quali sono le regioni centrali dell' America e dove la già discreta diffusione dell' elemento italiano assicura degli appoggi che altrove poco o punto si ritroverebbero; considerato tutto ciò e riferendosi anche alle proprie replicate deliberazioni in materia; dichiara nuovamente di associarsi pienamente alle istanze fatte al Governo dalla Camera di Genova, affinché nella imminente determinazione dei servizi postali marittimi, sia compresa, col titolo di preferenza, una linea che da Genova metta direttamente ai principali porti dell' America Centrale ».

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d' Inghilterra ha portato lo sconto al 4 %; questo dà la chiave della situazione monetaria inglese e di quella internazionale. Il 16 aprile lo sconto minimo veniva portato dal 5 al 3 1/2, ma d'allora la situazione anziché migliorare è andata peggiorando. Prova ne sia che lo sconto sul mercato libero era da qualche tempo al 3 1/2 e i prestiti brevi vennero negoziati al 3 e anche più per cento.

La Banca d' Inghilterra ha aumentato di mezzo punto lo sconto per varie ragioni, ma principalmente per ottenere parte dell' oro che l' Europa importa dagli Stati Uniti e per potersi preparare a restituire

alla Russia un milione e mezzo di sterline, poiché i lettori rammentano certamente, all' epoca della crisi Baring la Banca vendette Buoni del Tesoro al Governo russo appunto per un milione e mezzo di sterline, che ora si tratta di pagare.

La Banca allo scopo di rafforzare il suo incasso per le eventualità e per i bisogni prossimi ha anche aumentato di 1/2 penny per oncia il prezzo dell' oro.

Quanto alla sua situazione al 7 corrente l' incasso era di 20,787,000 sterline in diminuzione di 540,000 sterline, la riserva era pure diminuita di 709,000 sterline; i depositi privati di mezzo milione.

Durante questa settimana le esportazioni d' oro da New York hanno continuato largamente. Più di 2 milioni di dollari furono inviati a Parigi, e più di 1 milione a Berlino.

Perciò lo sconto è riuscito piuttosto difficile, essendo salito fino al 7 0/0, per ritornare fino a 6 0/0. Le anticipazioni hanno variato tra 2 1/2 e 4 0/0.

I cambi con l' estero rimangono sempre sfavorevoli alla piazza di New York; quello su Londra, a vista, chiude a 4.85 1/2; quello su Parigi, a 60 giorni, a 5.20.

È opinione generale però che questa situazione dovrà presto mutare radicalmente. Mentre in America si prevede un raccolto abundantissimo, in Europa, e specialmente in Francia, in Russia e in Germania, esso sarà invece assai deficiente. Perciò questi paesi dovranno provvedersi di grano dall' America, e dovranno pagarlo in oro, piuttosto che in valori o in merci, essendo i primi stati venduti già in larghissima quantità, per realizzarli da parte di case che si trovarono impegnati nella crisi del novembre scorso, e ostando alla importazione delle merci il *Mac Kinley Bill*.

La situazione delle Banche associate di Nuova York al 1° maggio indica la diminuzione nell' incasso di 1,400,000 doll., i depositi erano diminuiti di 3 milioni di dollari, il portafoglio di 2 milioni e mezzo.

In Francia il mercato finanziario ha perduto la calma consueta ed è ora alquanto agitato, i ribassi alla Borsa di Parigi sono stati frequenti nella settimana decorsa e si fanno attive previsioni monetarie anche a cagione del raccolto dei cereali che si crede sarà quest' anno deficiente, d' onde la necessità di fare rilevanti importazioni. Il *chèque* su Londra è a 25.28 1/2.

La situazione della Banca di Francia stante la festa di giovedì non ci è pervenuta.

In Germania le condizioni del mercato monetario germanico sono sempre favorevoli. Il denaro è abbondante e il prezzo di esso riesce assai mite. Nel mercato dello sconto, il saggio è rimasto a 2 5/8 per cento.

La liquidazione di fine mese è stata effettuata senza incidenti. Il denaro è stato ceduto a buon mercato, a 3 0/0 circa, e molti valori sono stati domandati anche con *déport*. D' altra parte, gl' impegni sono così ristretti, che le operazioni di riporto riescono limitatissime.

La *Reichsbank* al 30 aprile aveva l' incasso di 879 milioni di marchi, in diminuzione di 10 milioni di sterline, il portafoglio era aumentato di 23 milioni, la circolazione di 46 milioni.

Nel mercato italiano il danaro accenna a restringersi alquanto: infatti a Genova lo sconto libero non è trattato al di sotto del 5 per cento. Però a Torino e Milano rimane ancora fra 4 1/2 e 4 3/4 per cento.

I riporti in liquidazione non presentarono nulla di notevole, non avendo variato di molto da quelli della liquidazione antecedente.

Anche i cambi sono rimasti circa allo stesso livello, ma forse con minore fermezza. Il *chèque* su Francia varia fra 101,12 e 101,17; quello su Londra sta a 25,59; quello sulla Germania a 125.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di emissione al 20 aprile 1891 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 20 aprile
Cassa	74,284,490	+ 10,243,357
Riserva	415,917,619	- 728,248
Portafoglio	630,757,521	- 6,981,871
Anticipazioni	119,043,855	- 365,072
Circolazione legale ...	747,051,177	- 2,325,943
» coperta..	115,782,696	- 4,057,984
» eccedente	113,402,705	- 3,872,926
» straordinaria.	60,127,000	-
Conti correnti e altri debiti a vista.....	144,528,421	+ 9,703,533

Erano in diminuzione la Riserva di 728,248; il Portafoglio di 6,984,871; le anticipazioni di 365,072; la circolazione di 10,256,855. Presentavano un aumento la Cassa di 10,243,357 ed in ultimo i conti correnti di 9,703,533.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Naz. Italiana	20 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Cassa e riserva...L.	249,974,803	+ 6,698,693
	Portafoglio.....	375,504,781	- 1,843,814
	Anticipazioni.....	61,476,939	+ 154,009
	Moneta metallica...	203,644,764	+ 3,937,063
	Capitale versato....	150,000,000	-
	Massa di rispetto....	40,000,000	-
	Circolazione.....	567,747,273	- 8,333,075
	Conti cor. altri deb. a vista	67,871,170	+ 6,755,609

Banca Tosc. di Credito	20 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Cassa e riserva.....L.	5,263,404	- 54,867
	Portafoglio.....	4,435,092	- 242,707
	Anticipazioni.....	3,498,030	+ 33,123
	Moneta metallica.....	5,213,104	+ 34,682
	Capitale versato.....	5,000,000	-
	Massa di rispetto.....	560,000	-
	Circolazione.....	13,362,570	- 41,400
	Conto corrente a vista..	12,976	+ 7,301

Banco di Napoli	20 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Cassa e riserva.....L.	111,234,293	- 4,242,211
	Portafoglio.....	419,698,263	- 2,965,760
	Anticipazioni.....	38,626,680	+ 11,472
	Moneta metallica.....	401,200,728	- 5,277,406
	Capitale.....	48,760,000	-
	Massa di rispetto.....	22,750,000	-
	Circolazione.....	253,011,574	+ 4,846,516
	Conti cor. e altri debiti	46,324,877	+ 2,774,138

Banca Naz. Toscana	20 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Cassa e riserva...L.	52,402,196	- 3,931,658
	Portafoglio.....	59,235,913	+ 173,040
	Anticipazioni.....	8,690,409	+ 397,224
	Moneta metallica.....	43,553,894	+ 36,195
	Capitale.....	21,000,000	-
	Massa di rispetto.....	2,379,715	-
	Circolazione.....	91,802,521	- 1,179,975
	Conti cor. altri deb. a vista	4,057,637	+ 426,251

Banca Rom.	20 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Cassa e riserva.....I.	24,553,210	+ 695,500
	Portafoglio.....	44,266,123	- 91,909
	Anticipazioni.....	354,971	+ 750
	Moneta metallica.....	22,675,765	- 74,900
	Capitale versato.....	15,000,000	-
	Massa di rispetto.....	5,000,000	-
	Circolazione.....	61,668,849	- 3,968,000
	Conti cor. altri deb. a vista	4,370,229	- 45,259

Banco di Sicilia	20 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Cassa e riserva....L.	46,774,202	+ 2,556,338
	Portafoglio.....	27,919,345	- 1,620,723
	Anticipazioni.....	6,396,824	- 144,246
	Numerario.....	39,629,362	+ 685,483
	Capitale versato....	12,000,000	-
	Massa di rispetto....	5,500,000	-
	Circolazione.....	48,770,792	- 4,560,900
	Conti corr. a vista..	16,322,833	- 8,683,204

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca d'Inghilt.	1 maggio		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso metallico Sterl.	20,787,000	- 540,000
	Portafoglio.....	30,262,000	- 280,000
	Riserva totale.....	12,241,000	- 709,000
	Circolazione.....	25,826,000	+ 169,000
	Conti corr. dello Stato	8,027,000	+ 7,000
	Conti corr. particolari	28,326,000	- 551,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	33,35 %	- 1,46 %

Banca di Spagna	1 maggio		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso... Pesetas	275,469,000	- 3,564,000
	Portafoglio.....	449,446,000	- 7,409,000
	Circolazione.....	738,111,000	- 378,000
	Conti corr. e dep.	422,848,000	- 3,048,000

Banca dei Paesi Bassi	2 maggio		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso..... oro	47,717,000	+ 995,000
	» arg.	67,163,000	- 206,000
	Portafoglio.....	71,389,000	+ 2,963,000
	Anticipazioni.....	44,499,000	+ 10,000,000
	Circolazione.....	209,667,000	- 10,019,000
	Conti correnti.....	2,780,000	+ 366,000

Banche assoc. di N York	1 maggio		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso metal. Doll.	74,800,000	- 4,400,000
	Portaf. e anticip.	404,500,000	- 2,500,000
	Valori legali.....	37,400,000	+ 1,000,000
	Circolazione.....	3,500,000	-
	Conti cor. e depos.	407,200,000	- 4,000,000

Banca nazion. del Belgio	30 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso. Franchi	114,050,000	- 983,000
	Portafoglio.....	331,635,000	- 13,583,000
	Circolazione.....	404,008,000	- 3,168,000
	Conti correnti.....	62,441,000	+ 366,000

Banca Imperiale Germanica	30 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso Marchi	879,423,000	- 9,669,000
	Portafoglio.....	561,749,000	- 25,812,000
	Anticipazioni.....	95,857,000	- 12,941,000
	Circolazione.....	938,570,000	+ 46,363,000
	Conti correnti.....	480,278,000	- 19,099,000

Banca Austro- Ungherese	30 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso... Fiorini	244,464,000	- 476,000
	Portafoglio.....	147,045,000	+ 5,560,000
	Anticipazioni.....	23,011,000	+ 344,000
	Prestiti.....	145,412,000	+ 5,000
	Circolazione.....	402,526,000	+ 6,326,000
	Conti correnti.....	10,586,000	- 1,645,000
	Cartelle in circ.	109,851,000	+ 77,000

Banca Imperiale Russa	28 aprile		differenza
	Attivo	Passivo	
	Incaso metal. Rubli	500,126,000	- 5,547,000
	Portaf. e anticipaz. »	63,317,000	- 6,303,000
	Biglietti di credito »	4,046,295,000	-
	Conti corr. del Tes. »	94,595,000	- 7,745,000
	» » del priv. »	177,171,000	- 10,929,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Maggio

Il mese di maggio pareva vivesse presso a poco nelle stesse precarie condizioni del suo predecessore, con poca speranza che la situazione potesse miglio-

rare, giacchè nonostante l'abbondanza del denaro, la facilità dei riporti l'approssimarsi di alcune grosse emissioni e l'interesse che avrebbe l'alta Banca a sostenere i corsi per sollecitare appunto quelle emissioni, la fiducia non risorgeva, e si riscontrava invece ovunque una svogliatezza che contrastava con tanti elementi di ripresa. Era troppo evidente che l'alta Banca sentiva tutto il peso della diffidenza e delle delusioni che da qualche tempo van subendo le operazioni di borsa. Si credeva anche che passata la grande manifestazione operaia del 1° maggio, che aveva destato tante inquietudini nel mese scorso e che poi si è, meno pochissime eccezioni, risolta in abbastanza bene, il mercato finanziario libero da preoccupazioni internazionali, avrebbe ripreso la consueta vivacità, ma nulla di tutto questo, giacchè dal primo del mese a oggi le condizioni dei mercati sono invece peggiorate. A Londra la ripresa è osteggiata sempre dal deprezzamento dei valori Argentini e dalle difficoltà che presenta la liquidazione della casa Baring, ed anche dal ribasso dei valori russi, prodotto quest'ultimo dal ritiro della casa Rothschild dal consorzio formato in vista della emissione del nuovo prestito russo. A Parigi l'aggiornamento del prestito russo, avvenuto in seguito al ritiro del concorso Rothschild, la violenza degli scioperi nel Belgio, che lascia temere possa estendersi anche nei distretti carboniferi della Francia, e i malumori contro il Governo per la repressione di Fourmiez, resero più accentuato il movimento retrogrado che era cominciato fino dalla settimana scorsa. Anche a Berlino il ribasso avvenuto sui fondi russi influì sfavorevolmente sugli altri valori, mentre a Vienna invece in seguito ai sentimenti pacifici espressi dall'Imperatore Guglielmo nei suoi discorsi fatti a Colonia, le disposizioni si mantennero buone per la maggior parte dei valori. Nelle borse italiane nè l'approvazione in terza lettura del Credito fondiario, nè i voti di fiducia ottenuti dal Ministero produssero alcun miglioramento, ma invece lo produssero i molti arbitraggi di vendite di fondi russi a Parigi contro compré di rendita italiana, e i molti acquisti di rendita italiana fatti in contanti nelle piazze italiane.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno quantunque abbia perduto da circa trenta centesimi cadendo da 94,95 in contanti a 94,65 e da 93,10 per fine mese a 94,80 si può dire che di fronte al ribasso subito dagli altri fondi di Stato internazionali, trascorresse piuttosto ferma. Nel corso della settimana ebbe altre lievi modificazioni e oggi chiude a 94,40 e 94,57. A Parigi da 93,67 cadeva fino a 93,10; a Londra da 92 5/8 a 94 5/8 e a Berlino da 93 a 92,20.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58,25 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato da 93,70 a 96,60; il Rothschild a 101 e il Cattolico 1860-64 a 97,70.

Rendite francesi. — Ebbero movimento retrogrado alquanto pronunziato, cadendo il 3 per cento da 94,67 a 93,80; il 5 per cento ammortizzabile da 94,85 a 93,90 e il 4 1/2 per cento da 104,80 a 104,10. Ieri ebbero un lieve miglioramento e oggi chiudono a 93,50; 93,55 e 104,10.

Consolidati inglesi. — Da 95 5/8 scendevano a 95 3/8 per risalire a 95 3/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 110,80 saliva a 111,20; la rendita in argento negoziata da 92,50 a 92,55 e la rendita in carta da 92,60 a 92,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105,60 e il 3 1/2 0/0 trattato da 99,25 a 99,40.

Fondi russi. — In seguito all'aggiornamento del nuovo prestito per la conversione dei vecchi debiti, subivano tutti qualche ribasso. A Berlino il rublo da 245,10 scendeva a 259,80 e la nuova rendita russa a Parigi da 98,60 a 97.

Rendita turca. — A Parigi da 18,72 scendeva a 18,10 e a Londra da 18 9/16 a 17 7/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata da 495 7/8 a 480 1/2 ex coupon.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 5/8 cadeva a 73 7/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2562 saliva a 2576 e il Panama da 35 scendeva a 32. I proventi del Suez dal 1° maggio a tutto il 4 ascesero a fr. 1,010,000 contro franchi 640,000 nel periodo corrispondente del 1890 e dal 1° aprile a tutto il 30 a fr. 7,450,000 contro 5,982,220.75 nel 1890.

— I valori bancari e industriali italiani non eccettuati quelli a cui il Credito fondiario può giovare, furono generalmente trascurati ed ebbero quasi tutti prezzi in ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1510 a 1488; la Banca Nazionale Toscana da 950 a 980; la Banca Romana fra 1025 e 1050; il Credito Mobiliare da 492 a 468; la Banca Generale da 350 a 358; il Banco di Roma da 515 a 510; la Banca Unione da 420 a 400; il Credito Meridionale a 80; la Banca di Torino da 375 a 368; la Cassa Sovvenzioni da 64,50 a 68; il Banco Sconto da 80 a 82; la Tiberina da 22 a 25 e la Banca di Francia da 4375 a 4450. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a franchi 11,612,101.27.

Valori ferroviari. — Ebbero sul principio mercato un po' migliore della settimana scorsa. Le azioni Meridionali negoziate da 694 a 696 e poi a 691 e a Parigi a 683 le Mediterranee intorno a 519 e a Berlino da 100,90 a 100,60 e le Sicule vecchie a Torino a 570. Nelle obbligazioni si contrattarono le Meridionali a 304,75; le Centrali Toscane a 512,50; le Sicule a 288,50; le Sarde da 298,25 a 305,50 a seconda della lettera e le Mediterranee 4 0/0 a 439,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 495 per 4 1/2 0/0 e a 480,25 per il 4 0/0; Sicilia a 500 per il 5 0/0; Napoli a 474,50; Roma a 465; Siena a 484 per il 5 per cento e a 456 per il 4 0/0; Bologna da 102,80 a 100,75; Milano a 304,75 per il 5 per cento e a 482,50 per il 4 per e Torino da 495,50 a 497.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 85; l'Unificato di Milano a 87,50 e i prestiti di Roma 4 0/0 a 440.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 320 a 290 e il Risanamento di Napoli da 163 a 155; a Roma l'Acqua Marcia da 1100 a 1092 e le Condotte d'acqua

da 254 a 250; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 336 a 339 e le Raffinerie da 248 a 249 e a Torino la Fondiaria italiana da 9,50 a 10.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 255 scendeva a 247,50 cioè guadagnava in otto giorni fr. 8,50 sul prezzo fisso di fr. 288,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 44 1/2 per oncia saliva a 44 5/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la corrente al rialzo nei frumenti e nelle altre granaglie si è in generale arrestata per dar luogo alla corrente opposta. Cominciando dai mercati americani troviamo infatti che la tendenza è incerta, volgente peraltro verso il ribasso, giacchè le prospettive tanto dei grani d'inverno quanto dei grani di primavera lasciano prevedere un buon raccolto. A Nuova York i grani incerti fino a doll. 1,26 1/2 allo staio di 36 litri; i granturchi in rialzo fino a 0,85 e le farine incerte da doll. 4,65 a 4,75 al barile. A Chicago grani e granturchi deboli e a S. Francisco i grani salirono fino verso doll. 1,82 al quint. fr. bordo. Telegrammi da Bombay recano che nelle Indie si fa assegnamento in un buon raccolto. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i prezzi dei grani si mantengono sostenuti stante la cattiva situazione dei seminati d'inverno. Passando nei mercati europei troviamo che l'andamento delle campagne è alquanto migliorato, e che continuando la buona stagione i prezzi che sono oggi meno sostenuti, andranno decisamente verso il ribasso. In Germania tanto i grani che la segale ebbero prezzi più facili della settimana scorsa. Nell'Austria-Ungheria tendenza incerta nella maggior parte dei mercati. A Pest i grani si quotarono da fior. 9,10 a 9,44 e a Vienna da 9,36 a 9,68 il tutto al quint. In Francia le campagne presentano qualche miglioramento, ma i prezzi dei grani sono sempre sostenuti, essendo saliti a Parigi fino a fr. 32 al quint. per discendere intorno a 30,25. Nel Belgio tendenza incerta, e in Inghilterra, grani, granturchi e orzi in ribasso. In Italia i grani, i granturchi, il riso e le segale continuarono a salire e l'avena rimase invariata cioè debole. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani realizzarono da L. 28 a 31 al quint.; a Bologna i grani da L. 29 a 30; i granturchi da L. 17 a 18; i risoni da L. 26 a 27 e l'avena a L. 20; a Ferrara i grani a L. 28 e i granturchi fino a L. 17,50; a Verona i grani fino a L. 29,50; i granturchi fino a L. 18,50 e i risi fino a L. 43,50; a Milano i grani da L. 28 a 30; i granturchi da L. 17,50 a 18 e la segale da L. 20 a 21; a Novara i risi da L. 33,75 a 37,50 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 28,75 a 31,50 al quint.; l'avena da L. 19 a 21 e la segale da L. 20 a 22,50; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 23,50 a 24,50 e a Castellammare di Stabia i grani teneri nostrali da L. 25 a 28,50.

Vini. — Nella maggior parte dei mercati vinicoli italiani predomina grande incertezza e prezzi tendenti al ribasso, giacchè molti possessori temendo che i forti calori precoci possano nuocere ai vini meno resistenti, offrono abbondantemente la loro merce, mentre dall'altra parte i consumatori non comprano che a seconda dei bisogni, sperando di comprare più tardi con maggior profitto. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che sono tutti

in ribasso. — A Vittoria i vini di prima qualità venduti da L. 18 a 22 all'ettolitro fr. bordo; a Pachino da L. 16 a 20; a Riposto a L. 16; a Milazzo da L. 23 a 24; a Siracusa da L. 28 a 30 e a Scoglietti a L. 19 e il ribasso avrebbe preso maggiore estensione se non corresse la voce di seri danni cagionati alle viti dal freddo nell'Alta Italia. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno è la stessa tendenza che predomina. — A Gallipoli i vini di prima qualità venduti a L. 28 e i correnti a L. 20. — A Barletta i vini dei dintorni da L. 22 a 32; gli Andria da L. 22 a 25; i Corato da L. 18 a 24 e i Trani da L. 21 a 30 il tutto alla proprietà. — A Gallipoli si pratica da L. 20 a 28 fr. bordo e a Palmi Gioja da L. 20 a 23 alla proprietà. — A Napoli i medesimi prezzi accennati nelle precedenti rassegne. — In Arezzo i vini bianchi a L. 35 e i neri da L. 30 a 50. — A Siena i vini del Chianti e di collina da L. 35 a 70 e i vini di pianura da L. 36 a 42. — A Livorno i Maremma da L. 28 a 30; i Pisa da L. 26 a 28; gli Empoli da L. 33 a 36; i Siena da L. 34 a 36 e i vini bianchi dell'Elba da L. 27 a 28 il tutto sul posto. — A Genova i vini di Piemonte da L. 50 a 52; i vini di Sicilia da L. 18 a 30; i vini di Sardegna da L. 19 a 38; i Calabria da L. 28 a 36 e i Napoli da L. 23 a 25. — A Torino le prime qualità sostenute da L. 56 a 66 dazio consumo compreso e le secondarie da L. 44 a 56. — A Casale i vini buoni comuni alla proprietà da L. 34 a 42 e a Cagliari i Campidano rossi da L. 15 a 18; i bianchi da L. 13 a 14 e gli Ogliastro da L. 23 a 25 il tutto sul posto.

Spiriti. — Stante il rialzo avvenuto nel granturco, e l'esaurimento delle vinaccie, i prezzi degli spiriti ebbero in questi ultimi giorni un aumento di circa 10 lire al quintale. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 230 a 231 al quint.; detti di vino da L. 233 a 234; detti di vinaccie da L. 225 a 227; gli spiriti di Ungheria da L. 235 a 236 e l'acquavite da L. 102 a 112. — A Genova i Napoli di gr. 90/91 da L. 220 a 221 e i Sicilia da L. 215 a 218.

Cotoni. — La situazione del commercio dei cotoni tende a migliorare, ma la sfiducia si mantiene costante, quantunque la provvista visibile dei cotoni e una domanda abbastanza attiva dovessero persuadere che i prezzi dei cotoni sono ancora molto bassi. Speriamo che una vivace ricerca di stoffe e di cotoni faccia risorgere la fiducia, che dovrebbe essere rafforzata da minori entrate di cotoni nei porti americani. — A Liverpool i Middling americani si contrattarono a den. 4 3/4 e i good Oomra da den. 4 a 3 13/16. — A Nuova York i Middling Upland quotati a cent. 8 7/8. — A Milano gli Upland si contrattarono da L. 63 a 69 ogni 50 chilogr. e i Tinniwelly da L. 57 a 58 e a Genova i good Middling americani a L. 78; i Tinniwelly a L. 66 e i Bengala good a L. 50. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,182,000 contro 2,469,000 l'anno scorso pari epoca e contro 2,243,000 nel 1889.

Sete. — La maggior parte dei mercati serici trascorse senza notevoli modificazioni, essendo rimasto il movimento circoscritto ai soliti bisogni di fabbrica. — A Milano le poche ordinazioni venute dall'estero vennero eseguite ai pieni prezzi già quotati, non essendovi ragioni per ottenere riduzioni. Le greggie classiche nostrane 14/16 vendute a L. 45; le sublimi 10/12 a L. 44,50; le belle correnti 11/13 a L. 43,50; le correnti 11/13 a L. 42,50; gli organzini belli correnti 16/18 da L. 51 a 51,50; i correnti 18/20 a L. 49,50; le trame belle correnti 22/26 a L. 48 e le buone correnti 24/28 da L. 46 a 46,50. Nei bozzoli secchi si praticò da L. 9 a 11 e sui freschi del prossimo raccolto per razze incrociate L. 3 con centesimi 35 a 45

di premio. — A *Lione* discreta corrente di affari con prezzi invariati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° e 2° ord. a capi annodati da fr. 50 a 51; organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 54 e trame 20/22 di 1° ord. da fr. 54 a 55. Telegrammi da *Yokama* recano che le sete *Zaguri Boshu* N. 2 si quotarono a fr. 46 e le *Kakedah* N. 1 1/2 a 47,50.

Canape. — Notizie da *Bologna* recano che questo prodotto tessile è in via di miglioramento, e si prepara bene il mercato per il nuovo raccolto essendosi praticato correntemente per roba greggia il prezzo di L. 69 a 75 al quintale. — A *Ferrara* i prezzi praticati oscillarono da L. 235 a 245 al migliaio ferrarese a seconda della merce.

Olj d'oliva. — Il commercio degli olj di oliva è discretamente attivo ma con prezzi generalmente invariati. — A *Porto Maurizio* i mangiabili venduti da da L. 112 a 118 al quint. — A *Genova* si venderono 1300 quint. di olj al prezzo di L. 108 a 116 per Bari, di L. 112 a 118 per Riviera ponente; di L. 116 a 124 per Sassari; di L. 110 a 115 per Romagna, e di L. 73 a 75 per l'olio lavato. — A *Lucca* le qualità andanti e secondarie ebbero qualche miglioramento essendosi vendute da L. 120 a 130. Le qualità *extra* ebbero da L. 130 a 140 e i biancardi che si fabbricano attualmente da L. 150 a 160 e a *Bari* i prezzi variano da L. 108 a 114,50.

Olj di semi. — Fermi in tutte le qualità con tendenza al rialzo. — A *Genova* l'olio di ricino venduto da L. 83 a 95 al quint. fr. bordo al vagone; l'olio di cocco da L. 74 a 75; l'olio di palma Lagos da L. 65 a 66; l'olio di lino inglese da L. 80 a 82 per

il crudo e da L. 85 a 88 per il cotto, l'olio di cotone americano da L. 65 a 70 e l'olio di sesame da L. 85 a 110.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini sono ben ricercati i capi da macello ben pingui, e quelli da giogo, pagandosi i primi col ragguaglio di L. 130 a 150 al quintale morto, e le coppie aratorie di manzi giovani sulle L. 160 al quintale vivo. Nel vitellame continua la solita inerzia, e nei maiali di mezza età la ricerca è attivissima, come la è pure nei tempaioli biondi incrociatura inglese che si pagano da L. 18 a 20 per capo e a *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 135 al quint. morto, i vitelli maturi da L. 140 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 65 a 80; i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110 e i magri a peso vivo da L. 95 a 105.

Agrumi. — Si ha da *Messina* che gli agrumi freschi continuano a salire, vendendosi i limoni da L. 11 a 12 per cassa. L'agracotto venduto a L. 637,50 per botte per limone, e a L. 463,25 per bergamotto; le essenze a L. 7 alla libbra per limone; a L. 5,30 per arancio, e a L. 10,50 per bergamotto, e gli agrumi salati a L. 51 alla botte per limoni.

Zolfi. — Mantenero in generale la precedente posizione. — A *Messina* nei zolfi greggi si praticò da L. 12,32 a 13,40 al quint. sopra *Girgenti*; da L. 12,84 a 13,52 sopra *Catania* e da L. 12,21 a 13,40 sopra *Licata*, e a *Genova* gli zolfi di Romagna greggi da L. 12 a 15.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Aprile 1891

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4152	4086	+ 66	632	644	- 12
Media	4112	4073	+ 39	638	651	- 13
Viaggiatori	1,282,063.59	1,309,975.85	- 27,012.26	67,762.04	65,013.82	+ 2,748.22
Bagagli e Cani	72,413.79	72,086.14	+ 327.65	2,868.24	2,931.19	- 62.95
Merci a G. V. e P. V. acc.	311,008.51	278,858.48	+ 32,150.03	15,304.06	13,021.25	+ 2,282.81
Merci a P. V.	1,528,044.74	1,584,288.79	- 56,244.05	108,984.81	106,748.28	+ 2,236.53
TOTALE	3,193,530.63	3,244,309.26	- 50,778.63	194,919.15	187,714.54	+ 7,204.61

Prodotti dal 1° Luglio 1890 al 30 Aprile 1891

Viaggiatori	37,824,170.28	33,434,566.40	- 4,389,603.88	2,162,319.51	2,155,943.86	+ 6,375.65
Bagagli e Cani	1,776,622.96	1,848,198.13	- 71,575.17	83,737.67	86,989.99	- 3,252.32
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,191,602.13	9,412,247.26	- 220,645.13	478,124.40	387,472.78	+ 90,651.62
Merci a P. V.	42,092,244.12	45,944,684.38	- 3,852,440.26	3,162,930.17	2,677,778.79	+ 485,151.38
TOTALE	90,884,639.49	45,639,696.17	- 4,755,056.68	5,887,111.75	5,308,185.42	+ 578,926.33

Prodotto per chilometro

della decade	769.15	794.01	- 24.86	308.42	291.48	+ 16.94
riassuntivo	22,102.30	25,481.39	- 1,379.09	9,227.45	8,153.89	+ 1,073.56

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

AVVISO d'ASTA

per l'esecuzione a carico dello Stato delle opere necessarie a provvedere d'acqua il Rifornitore della Stazione di Pisciotta sulla Linea ferroviaria Battipaglia-Castrocuoco.

Nel giorno **15 Maggio 1891** alle ore **10 ant.** in Milano, presso la Direzione Generale della Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo, Corso Magenta N. 24 (Palazzo ex Litta), si procederà, dinanzi al Direttore Generale o chi per esso, e con l'intervento di un Rappresentante del R. Ispettorato Generale delle Strade Ferrate, all'apertura dell'**ASTA** per l'esecuzione a carico dello Stato delle opere necessarie a provvedere d'acqua il Rifornitore della Stazione di Pisciotta sulla linea ferroviaria Battipaglia-Castrocuoco, dello importo preventivato di **L. 68,000 (Lire Sessantottomila)** a norma del Capitolato Speciale d'appalto, Tariffa ed altri documenti relativi, che saranno ostensibili dal giorno **1.º Maggio al 12 detto** inclusivi nell'Ufficio della Sezione Mantenimento e Lavori di Potenza. — Trascorse le ore 5 pom. del giorno **12 Maggio** non sarà più data visione del Capitolato Speciale suddetto e relativi allegati.

L'esecuzione completa dei lavori di cui è oggetto la presente Asta, dovrà aver luogo entro il periodo di **mesi quindici** dalla data dell'ordinazione

Le condizioni alle quali dovrà sottostare ogni offerente per render valida la sua offerta, sono contenute nel suddetto Capitolato Speciale.

Gli aspiranti dovranno far pervenire la loro offerta, stesa su carta da bollo da L. 1,20, in piego suggellato alla Direzione Generale della Società in Milano prima delle ore 10 antim. del giorno **15 Maggio 1891**; l'offerta dovrà indicare l'oggetto dell'appalto ed il ribasso che l'aspirante intende di offrire sui singoli prezzi di Tariffa: questo ribasso, comune a tutti i detti prezzi, dovrà essere indicato in cifre ed in lettere; l'offerta dovrà inoltre essere firmata dall'aspirante o da un suo procuratore, munito di mandato speciale da allegarsi all'offerta stessa, e indicare chiaramente il suo domicilio.

A corredo dell'offerta saranno uniti:

a) la ricevuta del deposito di **L. 3,400 (Lire Tremilaquattrocento)** effettuato presso la Tesoreria Provinciale di Potenza, e costituito da valuta legale, od in titoli di rendita del Debito Pubblico dello Stato al portatore od in Obbligazioni ferroviarie garantite dallo Stato, al corso del giorno precedente a quello del deposito stesso;

b) un attestato rilasciato da un Ispettore Superiore o da un Ispettore Capo del R. Ispettorato delle Strade Ferrate, ovvero da un Ispettore o Ingegnere Capo del Genio Civile, di data non anteriore a sei mesi, che dichiari avere l'aspirante l'idoneità ad assumere l'impegno;

c) un certificato di moralità, di data non anteriore a sei mesi, rilasciato dal Sindaco del luogo di domicilio del concorrente e vidimato dal Prefetto o Sotto Prefetto.

Le Ditte però che sono già iscritte nell'Elenco Generale di questa Società per l'esecuzione dei lavori in muratura, in luogo dei certificati sub b) e c) basterà che uniscano una dichiarazione rilasciata da un Ingegnere Capo Sezione od altro Funzionario Superiore della Società, dalla quale risulti che sono iscritte nel citato Elenco Generale.

L'aggiudicazione sarà fatta al miglior offerente, salvo l'approvazione del R. Ispettorato Generale: la Società si riserva però il diritto di passare ad un secondo esperimento, nel qual caso il miglior offerente del primo esperimento si intenderà ad ogni modo obbligato fino all'aggiudicazione definitiva.

Prima della stipulazione del Contratto, la Ditta aggiudicataria dovrà versare presso la Tesoreria Provinciale che le verrà indicata la cauzione di **L. 6,800 (Lire Seimilattocento)** in valuta legale od in titoli di rendita del Debito Pubblico dello Stato al portatore od in obbligazioni ferroviarie garantite dallo Stato, al corso del giorno dell'effettuazione del deposito.

All'esterno del piego suggellato contenente l'offerta si dovrà scrivere: « **Offerta per l'esecuzione delle opere necessarie per la condotta d'acqua per il Rifornitore della Stazione di Pisciotta** ».

Milano, 22 Aprile 1891.

LA DIREZIONE GENERALE.